

RECENSIONE AL LIBRO *DE MARI* (C. BIANCO) A CURA DI NUNZIA PICCINNI

Secondo i Latini “*Melius est abundare quam deficere*”, preferendo così l’abbondanza alla scarsità. Moda e scrittura ci insegnano invece a “togliere piuttosto che aggiungere” (Coco Chanel); che “il dire breve sia migliore di quello lungo” (Bartolomeo da S. Concordio); che “poco è buono” e che “è meglio un fiore che accumulare tanta materia” (Guicciardini). Come sempre “la verità sta nel mezzo” (Aristotele) e nella poesia in particolare non ci sono mai confini netti, teoremi infallibili, risposte univoche. Semmai una poesia, per volare in alto, deve regalare “enigmi intriganti da decifrare, lacerare ogni rigido sistema” come ci suggerisce il poeta e filosofo Cosimo Bianco. I versi devono “far perdere il senno”, superando limiti, etichette, definizioni. In *De mari* assistiamo ad un interessante esperimento letterario in cui vengono accostati generi differenti, in modi imprevedibili. Se ne *Il grande sogno* (Aletti Editore), il poeta si era cimentato nell’alternanza tra prosa e poesia, oggettivo e soggettivo, realtà e fantasia; in questa nuova raccolta troviamo una scrittura più consapevole e matura in cui amicizia, amore e filosofia vengono presentati, nella 1° parte, sotto forma di *Aforismi* di varie lunghezze in cui l’autore apre il suo “cuore drogato di ricordi” per “sopravvivere alla quotidianità”. In preda a “tumulti febbrili, virulente passioni e tremori”, egli sale sul “tetto del mondo” e urla alla luna “cadute, vizi, ferite insanabili, bisogni primordiali, ombre, sogni caduchi, angosce e solitudine”. Il poeta svela il “fardello” che grava sulle sue giovani spalle; il “veleno” che ha inquinato “quei mari tempestosi” in cui spesso è naufragato, per colpa di “venti sfavorevoli” che hanno reso i suoi occhi “stanchi e pieni di nuvole”; le labbra “silenziose”; il corpo “torbido, impietrito, perduto”; l’anima “scarna, pietrificata, affamata”. “Mendicante” di un amore che sembra un “mostro”, un “nemico” che sfibra l’umana vita con “chiacchiere, incomprensioni, demoni, forze divergenti e trappole oscure”, il poeta canta “il male di vivere, il buio della notte”. Nella 2° parte della silloge arrivano poesie “intime” dalle rime interessanti, con *enjambement* che accrescono la tensione e aggettivi, allitterazioni e anafore che danno musicalità ai versi, trascinando il lettore in “vortici di emozioni sbiadite, spente, squarciate”. Le liriche vengono suddivise in 4 gruppi indicati con nomi di altrettanti fiori: *Giglio, Bucaneve, Ibisco, Anemone*. Vagabondo tra “strade scoscese, sentieri oscuri, labirinti inesplorati, terre ostili e montagne rocciose”, il poeta racconta di “povere giornate” in cui, schiacciato da “macigni invisibili, lasciato a pezzi, ridotto a brandelli nella carne e nella mente”, insegue un “ultimo raggio di sole, sotto un cielo straziato”. “Il cuore cerca la sua anima”, “viandante” nell’Inferno tra “colori voraci e macchie”; in un “tempo sfuggente e in una continua pena”. Spesso siamo “incapaci di dire addio” a un “brivido amaro” anche quando ci riduciamo a “briciole” vittime di un “furto all’anima”. Ma come un “guerriero invincibile” il poeta, dopo “lunghi cammini”, arriva in “sconfinati campi di fiori”; supera la “tempesta che è all’origine di ogni sole”; si sbarazza degli ostacoli alla sua “felicità”. Egli trova la “la forza di risalire e il sollievo da ogni male”; per “abbracciare il silenzio e il vuoto”, dando “un senso a ciò che sente”. Gli occhi si “illuminano”, il sorriso diventa “immenso”, le labbra “dolci”. L’autore si scopre “diverso”, capace di “amare ancora”, di “sentire l’altro in modo inaspettato e ineffabile”. L’amore è “arte pura” fatta di “profumi, respiri, sguardi, debolezze, desideri”. E’ “cura reciproca, bellezza delicata e sconfinata, verità incontrollabile che rassicura l’animo”. E’ “dolce melodia, dono prezioso, meraviglia, incantevole incantesimo, vita che nasce”. Il poeta afferra finalmente la mano che può “salvare il cuore, riempire i giorni, estirpare le distanze”. Questo sentimento “incontaminato” è un “lampo che acceca”, che regala “energia, nuovi orizzonti, impulsi infiniti, bagliori eterni”. Mimmo accoglie “vecchi ricordi, istanti che fuggono” e risplende come un “diamante” che ha resistito alle prove del destino. E’ tempo di “ascoltare il cuore”, di imparare che l’amore non è “mescolanza di carni”, ma è sole che “illumina il cielo”; acqua che “inonda gli oceani”; un “affascinante cosmo” fatto di “carezze”. Scopriamo così un Paradiso in cui la luce rischiarava ogni “remota nebulosa”. “La notte non può brillare da sola” e, al termine di “questo viaggio che non smette mai di cominciare”, ognuno di noi trova il senso al proprio *caos* perché ogni “cuore che brucia forte” cerca “condivisione e sinergia” con l’altro. Solo insieme si può “tessere la stoffa della vita”, percorrendo “infinite strade”, tenendosi sempre per mano.